FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Stabilità 2016

DdL 2111

Tagli alla Sanità, tagli agli Enti locali, blocco del turnover, spending review, peggioramento delle condizioni di lavoro, riduzione della quantità e della qualità dei servizi pubblici sono i capisaldi di una manovra di stabilità per il 2016 che non ha nulla da invidiare a quelle di tremontiana memoria.

Anche questa è una stabilità a danno delle categorie sociali più deboli e ad essere maggiormente penalizzati sono come al solito i giovani sempre più disoccupati e con meno diritti, i pensionati e i cittadini, colpiti nell'esercizio delle loro libertà individuali e con sempre minori garanzie sui servizi, e i lavoratori, discriminati su tutti i fronti da un'azione sistematica di deprezzamento competitivo del lavoro e dalla mancanza di politiche di crescita e modernizzazione del mercato del lavoro.

E' una misura iniqua pure la tanto sbandierata riduzione delle tasse perché, non contenendo alcun principio di proporzionalità, continua a garantire rendite e grandi patrimoni.

L'apertura al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego è un altro inganno.

I contratti nazionali si autofinanziano con il blocco del turnover e con il blocco dei fondi della contrattazione decentrata che, nel caso dei Ministeri, diventa addirittura strutturale.

-Dal blocco del turnover per il 2016 sono previste economie per circa 44 milioni di Euro che diventano per il 2018 poco più di 319 milioni di euro e a regime la previsione per il 2019 ammonta a circa 413 milioni annui.

-Le economie derivanti dalla riduzione delle risorse destinate al trattamento accessorio del personale sono pure elevate.

E' previsto che l'ammontare del trattamento economico accessorio dei lavoratori, compresi i dirigenti, non possa superare il limite complessivo costituito dalle risorse impiegate allo stesso fine nel 2015, e che questo ammontare venga proporzionalmente ridotto al ridursi del personale in servizio, tenuto conto delle possibilità assunzionali di ciascuna amministrazione.

Inoltre, e' detto chiaramente che per Sanità, Enti locali e più in generale per gli enti pubblici diversi dall'amministrazione statale, gli oneri per i rinnovi contrattuali per il triennio

2016/2018 e per i miglioramenti economici del personale sono a carico dei rispettivi bilanci il che significa che non c'è più un trasferimento automatico di un importo pari alle risorse stanziate per le amministrazioni centrali anche per gli altri contratti, ma , al contrario, la sanità e gli enti locali dovranno far fronte con proprie risorse ai contratti collettivi nazionali dei loro comparti.

Destinando 219 mililioni di Euro, a decorrere dal 2016, per il riconoscimento degli incrementi retributivi ai dipendenti pubblici contrattualizzati (300 milioni meno i 74 destinati alle Forze di polizia e i 7 al personale statale in regime di diritto pubblico) il Governo aggira le prescrizioni della Corte Costituzionale che in materia di contrattazione aveva ribadito l'impossibilità di un ulteriore blocco e la necessità di un rinnovo ex art. 39 della Costituzione.

Si tratta di una violazione palese delle prescrizioni della sentenza che aveva ritenuto discriminante e sproporzionato il blocco pluriennale dei contratti pubblici perpetrato dai vari Governi e aveva stabilito la necessità dell'avvio della contrattazione in riferimento alle libertà sindacali costituzionalmente tutelate.

I principi di eguaglianza, di tutela del lavoro, di proporzionalità della retribuzione al lavoro svolto, di libertà della contrattazione non vengono rispettati con questa manovra di stabilità che non garantisce affatto il ripristino di un'ordinaria dinamica retributiva, ma al contrario, ristabilisce blocchi e proroghe di blocchi alla contrattazione integrativa anche laddove la legge di stabilità per il 2015 era intervenuta a rimuoverli.

SANITA'

E' una manovra che riduce enormemente il finanziamento previsto dal patto per la salute portandolo dai 115.444 miliardi di euro previsti , poi ridotti a 113 con il decreto enti dell'anno scorso ai 111 miliardi di questo disegno di legge.

Il taglio non è sostenibile e lede il diritto costituzionalmente garantito alla salute per tutti i cittadini perché si traduce inevitabilmente in un taglio alle cure, ai servizi, alla prevenzione e, di fatto, anche ai LEA.

Questi ulteriori tagli vanno nella direzione di aumentare gli spazi per il privato non convenzionato favorendo i sistemi assicurativi sanitari, ovviamente solo per chi può.

Anche il miope e reiterato blocco del turn-over continua a ridurre costantemente i livelli di copertura del Servizio. Occorre, al contrario, procedere ad un serio piano di assunzioni, stabili e al definitivo superamento del precariato per fornire maggiori e migliori risposte ai bisogni di salute e assistenza.

Il taglio al Fondo del SSN è aggravato dalla ulteriore riduzione dei trasferimenti alle

Regioni che si trovano a dover scegliere se aumentare le addizionali regionali per far fronte, almeno in parte, al taglio orizzontale sulla sanità o ridurre l'accesso ai servizi, condizione quest'ultima che sicuramente farebbe perdere al servizio sanitario il carattere universalistico, pilastro del nostro sistema di welfare.

REGIONI E EE.LL.

Dal 2016 è previsto il superamento delle regole del patto di stabilità interno e Regioni ed enti locali dovranno conseguire l'equilibrio tra entrate e spese finali, in termini di competenza con l'obiettivo del pareggio di bilancio il cui effetto sull'indebitamento netto delle Regioni per il 2016 dovrebbe tradursi in -1850 milioni di euro.

Per le Regioni ordinarie, poi, il concorso a loro carico per gli obiettivi di finanza pubblica è prorogato fino al 2019. Ciò determinerà al 2019 effetti positivi sui saldi di finanza pubblica per 2.202 milioni di euro, considerato che la riduzione della spessa sanitaria per 2.000 milioni di Euro è già scontata nei tendenziali di finanza pubblica.

Per le Regioni a Statuto Speciali il contributo agli obiettivi di finanza pubblica per il 2017 passa da 750 milioni previsti nella scorsa legge di stabilità a 3980 milioni di euro di questo disegno di legge.

La legge inoltre interviene in maniera del tutto insufficiente in merito alla sottrazione di risorse che, qualora non ridotta, porterà le Province al disastro finanziario.

Infatti, a fronte di un contributo di 400 mln di euro a province e aree metropolita, continua ad essere elevato il prelievo nei confronti degli Enti che già hanno avuto difficoltà nella chiusura dei bilanci 2015. Questa condizione economica rischia di ripercuotersi pesantemente su una serie di servizi, in primis quelli legati alla Polizia provinciale.

Inoltre non c’è alcuna correzione alle storture del meccanismo di mobilità del personale del personale delle province, ma anzi la legge commissaria le regioni che non dovessero rispettare i tempi previsti per gli adempimenti propedeutici alle procedure di mobilità in una logica ancora una volta "ricattatoria" che non contribuisce alla risoluzione dei problemi.

Infine, si pone ancora una volta un problema sul personale precario che arriva a scadenza contrattuale il 31 dicembre e che, nella maggioranza dei casi, non ha ancora nessun tipo di prospettiva di rinnovo.

FUNZIONI CENTRALI

Clausola di carattere generale è quella che deroga il blocco del turnover per alcune categorie di dipendenti (diplomatici, magistrati, avvocati dello stato) e dirigenti allo scopo, dichiarato, di introdurre giovani eccellenze nella Pubblica amministrazione.

Nelle categorie che derogano al blocco del turnover ci sono anche i prefetti, la cui previsione di assunzione di 50 unità potrebbe incidere sulla ripresa del percorso di stabilizzazione dei lavoratori a tempo determinato del ministero dell'interno che avrebbero potuto essere assunti a tempo indeterminato in base alla percentuale del 60% dei cessati per l'anno 2016, come previsto dalla norma vigente.

Per tutto il resto il turnover viene sensibilmente ridotto e per tutto il triennio 2016/2018 è previsto al 25% del budget derivante dalle cessazioni di personale della medesima qualifica avvenute nell'anno precedente (nel DL 90/2014 la previsione per il 2018 era il ritorno al 100%). La riduzione non si applica agli enti di area vasta.

L'ammontare del trattamento economico accessorio dei lavoratori delle Amministrazioni dello Stato, compresi i dirigenti,, sono quantificabili dal 2016 in poco meno di 70 milioni di euro.

E' poi previsto un ulteriore taglio, oltre quelli a regime, per gli Enti di previdenza e assistenza pari a 53 milioni di Euro, anche attraverso misure di rafforzamento dell'acquisizione centralizzata.

Un taglio del tutto incoerente con le politiche di sostegno al Ministero della giustizia e ai sui interventi organizzativi è la riduzione del Fondo per l'efficienza del Sistema che doveva essere finanziato per 90 milioni per il 2016 e che, invece, viene ridotto di 4 milioni senza alcuna destinazione esplicita né nella norma né nella relazione tecnica.